

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

rienza, è la migliore guida nelle questioni economiche, disapprova e condanna le industrie che non hanno potenza di esistere.

Io vorrei che l'onorevole relatore mi assicurasse, che terrà, come sempre fece, nella massima considerazione i bisogni dei consumatori e le condizioni loro specialmente per ciò che riguarda la questione dei cotone. Mi preoccupo di una merce che è tanto necessaria ai poveri.

Vi è in questo momento una specie di lotta fra i cotonieri italiani. Da una parte vedo i tessitori, dall'altra i filatori. Ora che cosa avviene? I filatori chiedono aumento per i dazi d'entrata dei filati, mentre, se non cado in immenso errore, la loro industria è abbastanza forte e remuneratrice.

Ora che cosa accade? I tessitori, i quali non chiedono nessuna protezione, osservano che il cotone filato è per loro una materia prima, e quindi a parer mio hanno ben ragione di lagnarsi.

Ho citato questo esempio, che mi è sembrato opportuno, poichè non ne ho sentito ancora far menzione alla Camera fra i tanti di cui si è parlato. Spero che l'onorevole relatore della Commissione vorrà prenderne argomento per rassicurarmi in proposito.

Non posso dimenticare che, parlando appunto di questa industria, egli osservò quello che io diceva or ora, che si colpiscono cioè i consumatori poveri, allorchando in ogni successiva trasformazione del cotone si trova mezzo di far pagare due specie di tributo; uno all'erario, e l'altro ai fabbricanti nazionali; tributi che fatalmente gravano sui consumatori e nel caso nostro pesano evidentemente sulle classi meno agiate.

La dichiarazione che io vorrei dall'onorevole ministro delle finanze, riguarda i dazi di uscita. Non ho ragione di dubitare che egli non accetti per intero la tabella del dazio di esportazione che il Ministero precedente proponeva di abbandonare, anzi voglio sperare che egli le ha fatte sue. Ma non posso dimenticare che quantunque egli per bontà di principii economici sia convinto, come sono convinto io, che tutti i dazi di esportazione si debbano abolire, davanti alla necessità del Tesoro, e' si troverebbe in grande imbarazzo non potendoli tutti abbandonare ad un tratto ed incerto sulla scelta per incominciare la savia riforma.

Io non sarei conseguente a me stesso, e darei prova di dimenticare non tanto gli incarichi ricevuti dai Congressi enologici che ho avuto l'onore di presiedere, quanto le discussioni che ho promosse io stesso alla Camera il 18 dicembre 1869, chiedendo l'abolizione del dazio di esportazione sui vini prima di tutti gli altri dazi d'esportazione. E le ragioni

che io diceva allora sono ancora più importanti al giorno d'oggi, per la qual cosa chiedo di esporle brevemente alla Camera.

Il vino fu colpito da un dazio d'esportazione col decreto del 14 luglio 1866; ma tosto tali furono le lagnanze di tutta Italia, che 77 comizi agrari nell'anno successivo protestarono in modo speciale contro questo dazio d'esportazione e m'incaricarono di riferirne alla Camera. Ed allora la Camera fece buon viso alla mia proposta e votò l'ordine del giorno che io aveva avuto l'onore di proporre non essendo il dazio d'esportazione dei vini da confondersi con quello delle altre merci.

La visita doganale alla frontiera cagiona tali guasti ed avarie che non è tanto il danno fiscale, quanto il danno materiale che si avverte dopo il viaggio, con grave scapito della merce nostra cui restringiamo per tal modo fatalmente i mercati esteri.

Ma, o signori, se la Camera mi dava ragione allora che il vino era solo colpito in Francia dal diritto di 30 centesimi, che non dirà oggi sapendo che i nostri vini saranno imposti di lire 3 50? Non è egli evidente che questa merce, la quale è una delle poche che si trova in peggiorate condizioni di quello che fosse per lo passato, ha prima di ogni altra il diritto di essere presa in considerazione? La esposizione del fatto non mi pare possa lasciare dubbio, onde la raccomando specialmente al ministro delle finanze.

Sarò ben lieto che egli pensi e provveda all'abolizione di tutti i dazi di esportazione, lo ripeto, sarò felice di vederli interamente scomparire; ma siccome il dazio sui vini è proprio quello che vuoi maggiormente considerare per la sua speciale condizione, così vorrei che da esso si facesse il primo passo. Primo passo appunto di cui parlava così bene l'onorevole Luzzatti colle seguenti parole:

« Bisogna che tutti i produttori si persuadano della delicatezza del momento attuale: oggidì si inizia col presente trattato, e non si compie l'opera faticosa della revisione finanziaria. »

Nella revisione finanziaria sono compresi i dazi di esportazione. Ammetto che non si possano abolire tutti con un tratto di penna, ma raccomando al ministro delle finanze l'abolizione di quelli specialmente indicati all'attenzione del paese nell'interesse della vita economica italiana.

FRENFANELLI. Onorevoli colleghi, io dirò poche parole, anzi considerando il punto in cui è giunta la discussione, mi studierò di essere brevissimo e mi limiterò a fare un solo appunto al trattato. E dacchè parecchi egregi colleghi hanno enumerate tante e tante industrie che saranno più o meno danneggiate con questo trattato, sia a me concesso